

LA TRADUZIONE DELL'ONOMASTICA PERSONALE E IL SUO APPORTO ALLA TEORIA DEL NOME PROPRIO

MARTA MUSCARIELLO
UNIVERSITÀ IULM MILANO

Abstract – This paper addresses the theoretical problem of proper name in linguistics regarding the translation of personal names. The different strategies of onomastic adaptation are focused on following the theory of translation as a fuzzy set suggested by Giuliana Garzone. The study case of how Disney characters' names are translated in Italian is also approached, expanding models and motivations underlying their linguistic choices and creations.

Keywords: proper name; onomastics; Namengebung; theory of translation; Disney cartoons.

1. Premessa

Tra i fenomeni che riguardano il nome proprio (NP), uno fra i più frequenti, e tuttavia poco considerato come fenomeno strutturale in sé, è la sua traducibilità. Parlare di «traducibilità» del NP è già implicitamente un modo di considerare questa categoria secondo una prospettiva pienamente linguistica - oggi pienamente assodata - contro una vecchia concezione del NP come mera “etichetta” extralinguistica dotata della sola funzione di individuazione¹. La vecchia concezione del NP come etichetta derivava da una visione superficiale delle modalità di denominazione della persona diffuse in Occidente, dove il NP era considerato un elemento fisso,

¹ A esempio si veda la definizione di Migliorini (1927, p. 5): “(...) il nome proprio non significa nulla se considerato nei suoi elementi lessicali, ma il suo significato equivale al concetto dell'individuo a cui si riferisce. Potremmo esprimere questo in una parola dicendo che il nome è un'etichetta.” Concezione ripresa ancora alle soglie degli anni '80 da De Felice (1978, p. 10): “I nomi di persona, nomi individuali e cognomi, hanno perso, oramai da molti secoli, ogni funzione significativa linguistica, e quindi il loro etimo, il loro fondamento e significato lessicale - se sussiste - non ha più alcun ruolo, alcun rilievo o interesse; la loro funzione è ormai esclusivamente identificativa, extralinguistica: i nomi e i cognomi sono etichette che identificano all'interno di una collettività rispettivamente un individuo e un gruppo familiare (o un individuo come appartenente a un gruppo familiare).” E in tempi più recenti tale idea sembra comunque persistere, nonostante i nuovi orientamenti, vedi Meacci 1995, p. 23.

immutabile e privo di significato. La rigidità di questa concezione era solo in parte mitigata dalla presenza del soprannome e dello pseudonimo, dei quali al contrario si ammetteva la trasparenza (Torriani 1923, Migliorini 1927, De Felice 1978, Meacci 1995). Gli studi sulle società tradizionali o su quelle extraeuropee ('etniche') hanno invece offerto nuovi e diversi sistemi onomastici da confrontare con quelli occidentali 'istituzionali', fornendo un apporto fondamentale per l'ampliamento dello sguardo teorico sul NP (Lévi-Strauss 1964, Cardona 1989, Prosdocimi 1989, Caprini 2001).

Il NP è in sé un universale linguistico (Brown 1991) benché i diversi sistemi onomastici appaiano basati su principi differenti, sia di ordine formale che culturale ('ideologico' secondo Prosdocimi 1989). Numerosi sono stati i tentativi di definirlo, secondo prospettive di vario orientamento: i criteri presi in considerazione sono la semanticità, il rapporto col lessico comune e con le altre categorie linguistiche, la referenzialità, la definitezza, il comportamento sintattico (Fabrizio 2013, p. 10).

Lo scopo di questo lavoro è analizzare se e in quale misura la questione della traducibilità del NP possa metterne in evidenza alcuni aspetti funzionali, partendo da uno studio affrontato da Giuliana Garzone (2007, 2015), la resa in italiano dei nomi dei più noti personaggi Disney, inquadrato dall'autrice come illustrazione emblematica della sua visione della traduzione come *fuzzy set*. Prima di passare in rassegna le traduzioni dei nomi analizzate da Garzone, verranno delineate le più note strategie di traduzione del NP ponendole all'interno dell'orizzonte epistemologico del *fuzzy set*.

2. La traduzione del nome proprio: prototipi e periferie

La traducibilità del NP, come abbiamo premesso, si accorda bene alla concezione della traduzione come *fuzzy set* esposta in Garzone 2015. La teoria del *fuzzy set* ('insieme sfocato') prende le mosse dagli studi di Zadeh (1965, 1971) condotti a partire dalla teoria dell'informazione. Applicando lo schema del *fuzzy set* al lessico si delinea il *fuzzy concept*, caratterizzato da un prototipo centrale dal quale ci si allontana gradualmente verso una periferia sempre meno somigliante ad esso: se il prototipo centrale predica che *un canarino è un uccello*, verso la periferia si può predicare che *un pollo è un uccello*, *un pinguino è un uccello*, e ancora verso zone sempre più esterne che *un pipistrello è un uccello*, fino alla zona fuori dall'insieme sfocato dove troviamo che *una mucca è un uccello* (Lakoff 1972, 1987). Il *fuzzy set* si accorda pienamente alla visione prototipica delle categorie cognitive proposta da Lakoff, Langacker e Rosch negli anni '70 e '80 e comporta ricadute linguistiche, oltre che logiche e psicologiche. Il *fuzzy concept* obbliga infatti a considerare espressioni linguistiche come "una sorta di", "in un certo senso",

“in senso stretto”, “tecnicamente”, “per eccellenza”, “tipico”, che Lakoff chiama *hedge* (‘siepi’); espressioni che allargano o restringono i criteri secondo i quali una certa entità può essere assegnata a una categoria.

Se questa visione *fuzzy* è accettabile per il lessico, può essere applicata anche al complesso fenomeno della traduzione. Applicare qui il criterio del *fuzzy set*, come ha proposto Garzone, comporta una metariflessione, per cui l’insieme sfumato non riguarda più solo gli elementi semantici in sé, ma anche le strategie cognitive messe in atto per gli equivalenti traduttivi. Il significato lessicale, in quest’ottica, non può essere studiato all’interno di una singola metodologia, ma secondo fattori di ordine anche psicologico, sociale e pragmatico, che insieme contribuiscono a delineare i fenomeni linguistici (Tabossi 1981). Ciò che appare al centro del *fuzzy set* è la traduzione letterale, più dipendente dagli aspetti semantici, mentre verso la periferia sfumata si porranno i casi di adattamento e ri-creazione linguistica, più legati agli aspetti sociali e pragmatici. Nel caso specifico del NP, i rapporti centro-periferia del *fuzzy set* sono peculiari: dove si pone la trasposizione non-tradotta e non-adattata dell’elemento onomastico, al centro o in un punto più sfumato dell’insieme?

Prosdocimi (1989), che ha tenuto conto dei sistemi onomastici delle società etniche, di quelle antiche e dei personaggi di invenzione, definisce il NP come l’espressione linguistica di un “individuo culturale”, a fondamento del quale può esservi un individuo fisico (se la persona è reale). Questo principio di fondo in teoria escluderebbe a priori la traduzione del NP (Prosdocimi 1989, p. 44), pena la perdita dei legami culturali identitari di chi lo porta. Tuttavia, la traduzione / trasposizione del nome può avvenire, e, quando avviene, sembra un fenomeno normale; quando il NP è formato da lessico trasparente, questo viene tradotto, con l’avvertenza che ciò che è tradotto è in realtà la vicariazione, la ‘materia bruta’ (il lessico), e non il NP in quanto tale. Fra onomastica e lessico si ha infatti una continua interferenza, specialmente in presenza di ideologie culturali specifiche (Rocca 2013). *Fortinbras* (formazione ibrida anglofrancese, *fort in bras*), nome del principe di Norvegia nella tragedia di Amleto, ad esempio, è tradotto in italiano come *Fortebraccio*. In assenza di lessico trasparente la trasposizione è su un altro piano, come nel caso di it. *Guglielmo* o fr. *Guillaume* rispetto a ted. *Wilhelm*. La trasposizione, schematizzando Prosdocimi (1989, pp. 44-45), si può dunque porre su un *continuum* che va dalla traduzione all’adattamento fonotattico a gradi diversi:



Verso la polarità sinistra di questo *continuum* si innestano alcune specifiche strategie di trasposizione del NP presenti in tutte le epoche storiche fra i bilingui e gli immigrati: i ‘nomi di traduzione’ e i ‘nomi di assonanza’ (Keune 1898, Dondin-Payre e Raepsaet-Charlier 2001). Ad esempio, nell’alto medioevo troviamo cognomi derivati da nomi personali di origine latina, come *Agnellus* ‘agnello’, *Leo* ‘leone’, *Lupus* ‘lupo’, *Ursus* ‘orso’ e *Porcus* ‘porco’, ma secondo G. Arcamone (1995, p. 15) i cognomi derivati da *Lupus* e *Ursus* (*Lupo*, *Lupi*, *Lupetti*, *Lupatti*, *Orso*, *D’Orso*, *Orselli*, *Orsetti*, *Orsini*) potrebbero anche essere traduzioni parziali di antroponimi di origine germanica (composti con **wulfa-* = *lupus* e **bera-* = *ursus*) diffusi in Italia nell’alto medioevo insieme all’onomastica personale gotica, longobarda, francone e di altre stirpi germaniche che furono presenti nella penisola.

I nomi di assonanza sono invece trasposti tramite omofonia e somiglianza. Questi nomi sono creati per adattarsi e ‘mimetizzarsi’ in un nuovo ambiente culturale, come è il caso di molti nomi studiati nell’Impero Romano, in cui persone di origine celtica o germanica sceglievano un nome latino che richiamava il proprio nome originario per pura assonanza: ad esempio, un individuo celtico che aveva nel nome la base lessicale del ‘cavallo’, celt. *marco-*, poteva passare a un nome di assonanza latino *Marcus*, quasi del tutto omofono al significante celtico. Questi nomi propri sono stati definiti da Weisberger 1969 come ‘nomi di copertura’ (*Decknamen*) perché funzionali alla mimetizzazione culturale operata dall’individuo. Ma il NP di partenza può anche costituire semplicemente uno spunto per la creazione di un nuovo nome riconducibile alla stessa persona: è il caso dei particolarissimi nomi d’assonanza in lingua dei segni, per cui un sordo francese di nome George può avere per segno-nome il segno GORGE ‘gola’. Il rapporto di somiglianza si instaura, sul piano vocale ma anche meramente grafico, fra i due significanti francesi *George* e *gorge*, e il secondo viene poi reso dal segno gestuale corrispondente (Muscariello 2017). I nomi di assonanza mostrano modalità di realizzazione simili a quelle del calco omonimico o prestito camuffato (Gusmani 1981, Bombi 2005) per il lessico comune: la differenza è che il modo di operare specifico del NP fa sì che la somiglianza si limiti alla forma esterna dell’elemento linguistico, senza, ovviamente, conseguenze sull’estensione (la persona individuata infatti resta la stessa).

3. Nome proprio e teoria dell'interferenza

Il mantenimento del NP originale, non tradotto e non adattato, va posto oltre la polarità estrema *Leibniz* > *Leibnitius*: questo adattamento minimo connota l'individuo culturale tedesco Gottfried Wilhelm von Leibniz come individuo culturale di tutta la cultura europea, che all'epoca riconosceva nel latino la comune lingua d'elezione. Casi più recenti di adattamento estremo per sottrazione riguarda le formule onomastiche originarie: una russa Olga Beckmannova può diventare in inglese Mrs. Beckmann, anziché Mrs. Beckmannova (Harris 2004), poiché il suo cognome viene ricondotto alla forma maschile base (la morfologia del femminile è marcata in russo). Inoltre la formula onomastica trimembre russa (*nome* + *patronimico* + *cognome*) viene ridotta alla formula *nome* + *cognome*, con l'eliminazione del patronimico.

Oltre questi adattamenti sulla polarità estrema, rimane il territorio ancora più rarefatto dei confini del *fuzzy set*, che vede il mantenimento del NP originale, sia di un individuo fisico sia di un personaggio d'invenzione. Questi meccanismi traduttivi, nel complesso, mostrano come i nomi propri in questo caso non si comportino diversamente dal nome comune, mostrando la medesima pluralità di criteri su cui fondare la trasposizione o la possibilità di non-traduzione, lasciando che la parola mantenga un'identità estranea al sistema linguistico-culturale d'arrivo. Si ha quindi una vera e propria sovrapposizione con la teoria dell'interferenza, con la possibilità di prestiti, calchi, adattamenti, (ri)creazioni neologiche, concorrenza di più forme: tutte le possibilità previste dal contatto linguistico (Weinreich 1953, Gusmani 1981). Senza tralasciare nemmeno la possibilità dei prestiti di lusso, o, come secondo la definizione più corretta di Tagliavini, 'di moda' (Orioles 2015): un esempio è rappresentato dalla nuova concorrenza, in italiano, *New York* ~ *New York City*. Se prima la distinzione fra la città e lo stato di New York era lasciata a specificazioni lessicali ("New York" era sufficiente di per sé a intendere la città, o al massimo "città di New York" ~ "lo stato di New York", quasi sempre marcato), negli ultimi tempi ha fatto il suo ingresso in italiano anche il sintagma *New York City*, attraverso la mediazione dei mezzi di comunicazione. *New York City* è dunque un NP non tradotto 'di moda', rispetto al concorrente *New York* o alla vecchia espressione *Nuova York*, semi-calco ormai obsoleto.

4. Variabilità del nome proprio

L'estensione del *fuzzy set* traduttivo alla categoria del NP si accorda anche col concetto di mutamento: il NP può variare all'interno di una cultura, come

è stato sottolineato dagli etnologi, sicché uno stesso individuo fisico (o entità) può avere più nomi o formule onomastiche in base a diversi contesti sociali o assumerne di nuovi a seguito dell'assunzione di un nuovo status, che implica un individuo culturale diverso dal precedente (Prosdocimi 1989, p. 55). Ad esempio, *Rodrigo Borgia*, pur nella continuità dell'individuo fisico, diventa *Alessandro VI* con l'elezione a Papa (Prosdocimi 1989, p. 39)². Un altro esempio è l'assunzione del cognome del marito da parte della moglie con il matrimonio (fenomeno molto marcato nel mondo anglosassone).

Peculiare, inoltre, il caso dei racconti di invenzione che riguardano il 'doppio': per indicare due diverse personalità, al personaggio vengono attribuiti due nomi propri che delineano due individui culturali con caratteristiche opposte, o che non hanno molto in comune (Terrusi 2015).

Ma anche l'individuo fisico che si trova in relazione con comunità linguistiche differenti assume diversi nomi: un esempio tipico è quello del sordo, che alla nascita ha, come tutti, un nome proprio ufficiale nella lingua vocale della nazione e ne riceve poi un altro in lingua dei segni, all'interno della comunità sorda segnante (Russo Cardona e Volterra 2007, Muscariello 2017). Un esempio d'invenzione è quello del personaggio di *Grampasso* nella saga del Signore degli anelli di J.R.R. Tolkien: il personaggio ha infatti l'eteronimo *Dúnadan*, che significa 'Uomo dell'Ovest' in lingua elfica (Calefato 2006, p. 43). Questi fenomeni facilitano quindi la possibilità di trasporre un NP mediante una neoformazione in un'altra lingua, con una diversa attribuzione di tratti salienti nell'individuo culturale.

5. Dare il nome, usare il nome

Alla base di qualsiasi attribuzione del nome va posto il concetto di "battesimo" secondo la definizione in Kripke 1972³, che lo intende come aspetto performativo del NP: grazie alla nominazione, il NP diventa indessicale e chi lo porta entra nella storia (che sia da intendersi come *Geschichte* o come *Erzählung*, Prosdocimi 1989). Con il battesimo, il NP diventa referenziale rispetto a un determinato individuo culturale: esso non è

² È stato Brunone, cugino di Ottone imperatore, eletto il 3 maggio del 996 con il nome di Gregorio V, a istituzionalizzare il cambio del nome come tappa obbligatoria per il Papa, come una sorta di 'seconda nascita'. Il primo Papa della storia a cambiare nome fu un prete di s. Clemente chiamato Mercurio o Mercuriale, che il 2 gennaio 533 fu consacrato Pontefice col nome di Giovanni II perché il nome originario era troppo legato al mondo pagano (Meacci 1995, p. 23).

³ Non è questa la sede per discutere della definizione kripkiana di nome proprio come 'designatore rigido'. Risulta vantaggiosa, anche per le notevoli ricadute pragmatico-linguistiche, la connessione fra battesimo e referenzialità, valida anche in questo discorso sulla traducibilità del NP.

pertinente soltanto all'aspetto di *Namengebung* ma anche a quello pragmatico di una presentazione ("Ti presento X", "Mi chiamo X"). Il NP è indifferente alla *praesentia*: è un operatore *in praesentia* durante un appello, un'allocuzione o una tassonomia in atto (ad esempio l'attribuzione di posti a teatro), altrimenti, al di fuori di questi usi pragmatici, è invece un tipico individuatore *in absentia* (Prosdocimi 1989, pp. 43-44). Tutti questi fenomeni pragmatici sono dei "battesimi". È la definizione peirceana di NP (*rhematic, indexical, legisign*) che racchiude tutte queste caratteristiche e attribuisce il valore identitario a una storia (Weber 2008, p. 352).

Il fondamentale collegamento alla 'storia' ha delle ricadute sui casi di personaggi 'doppi', noti nella letteratura, che palesano quindi due nomi e due 'storie' diverse, o due modi di interpretare una stessa storia in base alle personalità espresse, pur nell'identità dello stesso individuo. Ma più interessante, e frequente, anche il caso contrario (Muscarriello 2021): nel sistema onomastico antico romano vi sono casi di uno stesso nome attribuito a coppie di persone fra loro in relazione, in cui una persona porta il nome in forma latina e l'altra in forma greca (ad esempio un padre e un figlio chiamati *Phosphorus* e *Luciferus*, che indicano entrambi la 'stella del mattino', ma letteralmente "portatore di luce"). In questo caso questa strategia onomastica particolare tende a 'sdoppiare', per varie ragioni, uno stesso individuo culturale utilizzando lo stesso nome e sfruttando varietà diverse per mantenere l'individuazione. È il caso in cui possono ricadere le coppie gemellari, intese in molte culture come uno stesso individuo 'raddoppiato'. Il principio non è dissimile dalla strategia di riattribuzione ai nuovi nati dei nomi dei defunti in molte società contadine, per cui con la *Namegebung* si "rifà il morto" (Caprini 2001).

6. L'iconicità nel NP

Al NP pertiene anche il fenomeno dell'iconicità. Questa può essere intesa diversamente a seconda del sistema onomastico in uso ma, sul piano pragmatico, occorre distinguere una iconicità "diretta" e una iconicità "rovesciata" (Fabrizio 2013). La prima pertiene anche al nome comune: l'espressione linguistica del NP va quindi a descrivere caratteristiche proprie della persona (o dell'entità) che lo porta. Nelle società occidentali questo aspetto è legato al soprannome, nella comunità sorda segnante gran parte dei segni-nome sono costruiti sul principio dell'iconicità (Russo Cardona e Volterra 2007, Muscarriello 2017). Nel caso del NP si può parlare anche di "descrizioni compendiate" (Searle 1958).

L'iconicità rovesciata è invece strettamente legata all'ideologia onomastica del *nomen omen*, che richiede che sia la persona che porta il

nome ad adeguarsi ad esso, somigliandovi o portando a compimento il destino rappresentato dal significato o dalla storia connessa al nome (una donna di nome *Cassandra* ha un nome che ‘significa’ sulla base alle storie che evoca, non in base al rapporto con il lessico⁴).

L’iconicità rovesciata e la descrizione compendiata possono sottilmente coincidere in situazioni particolari. Un esempio è quello dell’iscrizione latino-celtica di Todi, del II secolo a.C., dove il nome del defunto, *Ategnatos*, significa, in gallico, ‘primogenito’ (Pocetti 2015). Si tratta di un nome parlante, ma in quella cultura il primo figlio doveva ricoprire anche un ruolo particolare, per cui ciò che sembra in apparenza puramente descrittivo è anche prescrittivo di un comportamento, di privilegi e di obblighi futuri ai quali la persona dovrà dare seguito. L’importanza di questo aspetto è testimoniata dal testo latino dell’epigrafe: il nome *Ategnatus* si mostra infatti appena adattato alla morfologia del latino, ma al nome del dedicante viene aggiunta una specificazione, *frater eius minumus* ‘suo fratello minore’, che indica così, per inferenza, che *Ategnatus* era il fratello maggiore (Pocetti 2015, Muscariello 2020). Questa “traduzione” si colloca quindi in una posizione molto particolare del *fuzzy set*, sia al suo limite esterno (celt. *Ategnatos* viene appena adattato in lat. *Ategnatus*) sia all’interno, mediante una ipertraduzione realizzata per antinomia sul piano del lessico, del tutto fuori dai confini morfolessicali e sintattici del nome proprio. Questo caso, quindi, mostra come la pura fattualità dell’essere un primo nato (iconicità diretta) abbia anche un valore culturale che chiederà alla persona di conformare il proprio comportamento in una certa direzione (iconicità rovesciata).

Nel sistema onomastico occidentale contemporaneo si può comunque evitare un rapporto di iconicità del NP, anche quello legato alle storie. Ma, a differenza del nome comune, permangono nel NP principi iconici in senso lato, poiché il nome resta portatore di valenze culturali che testimoniano informazioni su chi lo porta: appartenenza sociale, rapporti familiari, preferenze culturali dei genitori, religione, genere, mode onomastiche che possono dare un riferimento indiretto sull’età del portatore. Un altro principio iconico di fondo, infine, è l’attribuzione di ‘ipseità’ a chi, o a cosa, viene dotato di un NP in una cultura (Benveniste 1969, Prosdocimi 1989, Solinas 1997-1998, Muscariello 2021).

⁴ Il nome proviene dal patrimonio mito-storico greco del racconto della guerra di Troia ed etimologicamente può significare o ‘colei che si distingue fra gli uomini’ o ‘colei che fa annunci in tono enfatico davanti agli uomini’ (García Ramón 1992), cui si aggiungono i ‘significati’ del nome recepiti attraverso la storia del personaggio (rifiutato l’amore di Apollo, Cassandra viene condannata dal dio a vedere il futuro senza mai essere creduta).

7. La traduzione dei nomi dei personaggi Disney: modelli di base e tipologie

G. Garzone, affrontando la traduzione dei nomi della banda Disney, sottolinea che l'autore dell'opera di invenzione esercita un potere onomaturgico assoluto, che si esprime investendo il NP di informazioni utili al progetto narrativo, di "significati supplementari" ("significati associativi" secondo Van Langendonck 2007) e di chiavi interpretative in relazione alla storia (Garzone 2017, p. 173). La traduzione qui è considerabile come una nuova *Namegebung*, un nuovo battesimo nel senso kripkiano: nel caso dei personaggi della Disney, il nuovo NP deve rendere alcune caratteristiche del personaggio, inserirlo nelle storie che lo vedono protagonista, metterlo in relazione con gli altri personaggi e creare specifiche connotazioni all'interno della cultura della lingua d'arrivo. L'efficacia delle traduzioni proposte è stata così alta che i nomi italiani sono entrati nella cultura comune (Garzone 2017, p. 171) e sono diventati antonomastici di certi caratteri nella lingua corrente, secondo modalità di passaggio del NP al nome comune frequentissime (Migliorini 1927) e motivate dalle storie evocate.

La traduzione dei nomi dei personaggi Disney è stata operata con un esplicito intento di localizzazione, perché i nomi americani avrebbero comportato un senso di estraneità nel pubblico italiano e la perdita dei significati supplementari (Garzone 2015, p. 171). Da notare che, a differenza che con i fumetti, con i cartoni animati dei personaggi classici della Disney gli spettatori (almeno quelli già scolarizzati) hanno potuto leggere i nomi originali nella sigla iniziale dell'episodio e instaurare così alcune equivalenze: almeno per parte del pubblico, i personaggi presentano quindi eteronimi, il nome originale e quello tradotto, che entrano in concorrenza fra loro e che possono essere riconosciuti a seconda dei contesti (la gadgettistica Disney, ad esempio, mantiene spesso il nome inglese). La funzione referenziale del nome, anche in senso peirceano, viene dunque istituita per lo stesso referente extra-linguistico da entrambe le forme: il nome mostra per il personaggio d'invenzione la stessa variabilità che mostrerebbe se fosse attribuito a un individuo fisico, a riprova che ciò che importa per il funzionamento del NP come operatore sono le storie e l'ipseità. Su questa base possiamo inoltre considerare il *fuzzy set* di queste traduzioni circondato dalle 'siepi' (nel senso di Lakoff) date dal principio dell'iconicità, intesa sia in senso stretto sia a maglie larghe.

L'attribuzione del nome a personaggi con fattezze animali ma fortemente antropizzati dipende anche da modelli formali e culturali esistenti e diffusi (Dovetto e Frías Urrea 2019), che influenzano le scelte di adattamento linguistico. Dare un nome proprio a un animale è infatti un luogo

letterario antichissimo da sempre continuato e rinnovato⁵, che si aggiunge alle modalità di denominazione degli animali nelle società più arcaiche, dove l'animale aveva un ruolo importante nella vita sociale e familiare delle persone (Riegler 1981, Alinei 1981). Nella zoonimia popolare la paretimologia svolge un ruolo fondamentale per restituire trasparenza ai nomi di animale (Riegler 1981, pp. 326-327): ad esempio ted. *hermelin* 'ermellino' > *Heermännnsche* "ometto"⁶, oppure ted. *Schildkröte* 'tartaruga' > *Schilchkrot* nelle parlate della valle dell'Adige con accostamento a *schilchen* 'guardare in modo strabico'. Questi fenomeni, che partono dalla manipolazione fonollessicale, potrebbero anche dar luogo a iconicità rovesciata: la tartaruga non è più strabica di altri animali, ma lo diventa in una certa cultura perché il suo nome le attribuisce questa caratteristica sulla base della casuale somiglianza di significanti.

Altri zoonimi sono attribuiti per motivazione tabuistica e questo dà vita a piccoli predicati (ad esempio rus. *medved* 'orso', letteralmente "il mangiamiele") o a definizioni totemiche che implicano nomi di parentela, come sv. *bruder Lars* "fratello Lars" per la 'foca' o rus. *babočka* 'farfalla', letteralmente "nonna", o per la volpe il nome di *cummari Giovannuzza* o *cummari Giovannedda* a Modica, *zi Rosa* o *cummari Rosa* in Calabria (Alinei 1981, pp. 366-367). Vi sono poi attribuzioni di nomi di persona ad animali in cui, però, il termine indicante la parentela viene omesso per ellissi: come il rus. *Miška*, per l'orso, ted. *Peter Krus* o *Peter Wöhlmann* per la 'talpa' o il fr. *Pierrot* 'passero'. Questi zoonimi popolari affondano le loro origini nel sacro e sono un relitto di un'antica credenza totemica in cui erano realmente percepiti come parenti a tutti gli effetti.

Rivedremo ora i casi di traduzione e adattamento dei personaggi Disney analizzati da G. Garzone e aggiungeremo ulteriori osservazioni tentando di inserire i casi all'interno di un discorso più generale sul NP.

Il centro perfetto del *fuzzy set* è rappresentato dall'adattamento del nome di *Cruella De Vil: Crudelia De Mon* è infatti un perfetto nome di traduzione. La resa di *Cruella* con *Crudelia* mostra la traduzione lessicale di ingl. *cruel* con it. *crudele* e il suffisso *-la* dell'inglese che caratterizza alcuni nomi di origine italiana (*Bella, Stella*) reso con *-ia* dell'italiano, che serve a mantenere ben chiara la corretta trasparenza del nome. *De Vil* e *De Mon* rendono un gioco di parole che inserisce gli equivalenti lessicali ingl. *devil* ~ it. *demone* nella medesima formula onomastica connotata come aristocratica.

⁵ Ancora oggi l'antropizzazione è fortissima con gli animali domestici. Le fiabe, la letteratura per bambini in senso ampio (compresi quindi cartoni animati, film, etc.), i miti eziologici continuano ad essere il genere principale che vede la presenza di personaggi animali dotati di comportamenti umani.

⁶ Agisce qui il principio di antropizzazione dei mustelidi rivelato dal loro nome, vedi anche l'it. *donnola* (Bettini 1998, Poli 2019).

Inoltre, a livello di figure di suono, l'allitterazione interna in *dark l* dell'inglese ha come equivalente quella della sillaba [de] in italiano. In questo fortunato caso vediamo tradotto il lessico trasparente alla base del nome, la struttura della formula onomastica con la sua connotazione sociale, la presenza di un'allitterazione con un fono coronale e perfino la struttura sillabica. Questo personaggio è umano, e questo certamente ha spinto per una soluzione simile strutturalmente all'originale, diversamente dagli altri personaggi dalle fattezze animali: l'iconicità entro la quale attenersi, oltre alle significazioni legate al campo semantico della 'malvagità', comprende quindi anche l'identificazione come persona umana, con il mantenimento dell'opportuna formula onomastica *nome + cognome*.

Diverso è il caso di *Mickey Mouse*, formula onomastica tipicamente antropica e di tipo allitterante che veicola forse una connotazione irlandese per l'abbreviazione *Mickey* (l'appellativo *Mick*, negli Stati Uniti, era riservato agli immigrati irlandesi); solo il 'cognome' *Mouse* viene tradotto, con la resa ipocoristica *Topolino*. La scelta della struttura ipocoristica assolve a più funzioni: quella di trasporre l'abbreviazione *Mickey*, che altera il nome, con una forma anch'essa alterata e quella di fornire una struttura italiana che, in caso di altre esigenze di adattamento, potesse agilmente corripondere alla struttura trisillabica originaria tramite l'elisione della vocale finale (*Topolin*, trisillabo come *Mickey Mouse*). *Topolino* è quindi ridotto a un unico nome parlante che vicaria il vezzeggiativo *topolino* a indicare un personaggio simpatico e sveglio, significato supplementare attribuito nella cultura americana all'immigrato irlandese; aspetto che, nella cultura italiana, non sarebbe stata compreso in queste sfaccettature. Il *topolino* è inoltre protagonista di fiabe per bambini dove, abitualmente, rappresenta un personaggio positivo, furbo o, comunque, non negativo. Un modello importante per la struttura del nome italiano può essere stata la tradizione onomastica di personaggi dei fumetti italiana, caratterizzata da nomi singoli alterati: *Mimmo* (che rende un originale *Buster Brown* del 1902), *Quadratino* (del 1910), *Fortunello* (1915) che rende un originale americano *Happy Hooligan*, *Marmittone* (1928). *Topolino* rappresenta quindi una coniazione onomastica riconducibile alla strategia dei nomi di traduzione e costruito su un principio di iconicità diretta.

Paperino e *Paperina* rendono i nomi *Donald Duck* e *Daisy Duck*, entrambi allitteranti. L'ipocoristico continua a essere scelto per tradurre la parte trasparente del NP originario e in questo caso è anche internamente allitterante. Come per *Topolino*, la formula onomastica è ridotta a un solo membro, così da rendere una regolarità nella localizzazione. Il paradigma maschile ~ femminile dei due nomi, basato sulla mozione, mostra la relazione fra i due personaggi (fidanzati), come avviene in una strategia onomastica segnalata da Rohlf, per cui *Girolama* poteva essere un appellativo per

indicare la moglie di un *Carlo Girolami* nell'area fra Pisa e Pistoia (citato in Fabrizio 2013, p. 16). La struttura *nome + cognome* viene poi ripristinata per *Paperino* con l'aggiunta del nome *Paolino*, che consolida e rafforza la forma ipocoristica, l'omoteleuto del suffisso *-ino*, la struttura quadrisillabica dei due elementi della formula. Il traduttore accumula quindi in *Paperino* più figure di suono e di ritmo, cui possiamo aggiungere il collegamento alla parola *papera* nel significato di errore di pronuncia che indica impaccio e provoca imbarazzo: e difatti *Paperino* ha un modo peculiare di pronunciare le parole, non sempre comprensibili (specialmente quando si arrabbia). Sul lessico vicariato *paperino* confluisce così l'idea di un animale goffo, poco capace, per un personaggio sempre in mezzo a qualche guaio. La strategia resta quella del nome di traduzione a iconicità diretta.

I nipoti di *Donald Duck*, *Huey*, *Dewey* e *Louie*, sono costruiti sul principio della coppia minima, mentre le nipoti di *Daisy Duck*, *April*, *May* e *June*, vicariano i nomi dei tre mesi primaverili: come nota G. Garzone, solo *May* è nome usato nel sistema onomastico inglese come nome femminile. *May* quindi fa da ponte di collegamento all'onomastica femminile reale per tutti e tre i nomi, rafforzato forse da un lontano, ma suggestivo, richiamo alle tre Grazie dipinte nella *Primavera* di Sandro Botticelli (viste anche i tratti femminili stereotipati delle tre paperelle). La resa italiana funziona secondo il principio della coppia minima per entrambi i terzetti: *Qui*, *Quo* e *Qua* aggiungono anche l'iconicità onomatopeica del verso della papera, presentando nuovamente una ipercaratterizzazione rispetto ai nomi originali che già contraddistingueva il nome dello zio *Paperino*. Per *Ely*, *Emy* ed *Evy* sono state scelte tre abbreviazioni all'inglese, con morfema *-y*, che negli anni '50 era ben noto e introdotto nell'onomastica italiana (i tre personaggi fanno la loro comparsa nella banda Disney nel 1953). La costruzione morfologica rappresenta un prestito di morfema, tipologia di interferenza molto poco frequente (Gusmani 1981), che vede il NP come una categoria linguistica probabilmente più esposta di altre. La connotazione femminile dei nomi è da inferirsi in almeno due su tre dei nomi in questione: *Ely* richiama nomi come *Elisa*, *Elisabetta* o *Eleonora*, mentre *Evy* richiama *Eva*. *Emy*, così, viene ricondotto a una *Emilia* o *Emanuela*, benché di questi nomi si abbiano in italiano diffusi corrispettivi maschili. In questo caso dobbiamo ricondurre le traduzioni in punti più lontani del *fuzzy set*: *Qui*, *Quo* e *Qua* ed *Evy*, *Ely* ed *Emy* sono terzetti gemellari e, in questi casi, in italiano l'identità propria di ogni membro tende ad essere azzerata attraverso lo sfruttamento della coppia minima, per di più su nomi cortissimi, palesando per tre volte uno stesso individuo culturale, come nei casi discussi sopra a proposito del doppio e dei gemelli. La somiglianza dell'aspetto dei personaggi si riflette nella somiglianza dei nomi propri. In Italia vi era inoltre un modello onomastico proprio nella letteratura fumettistica: la resa *Bibi* e *Bibò* per i *Katzenjammer*

Kids inventati negli Stati Uniti nel 1897 dal tedesco Rudolph Dirks. Inoltre, come modello formale, la struttura del nome *Bilbolbul* del personaggio inventato nel 1908 da Attilio Mussino.

Nel caso di *Paperon De' Paperoni* si ha una resa interessante, tramite un doppio accrescitivo e una formula onomastica nobiliare, del nome originale *Scrooge McDuck*, che non ha alcuna connotazione aristocratica. Il nome e cognome di *Scrooge McDuck* implicano entrambi un riferimento all'avarizia: il notissimo protagonista di *A Christmas Carol* di C. Dickens⁷, *Ebenezer Scrooge*, e la connotazione scozzese, cui gli inglesi attribuiscono lo stereotipo dell'avarizia. Oltre che un doppio accrescitivo, *Paperon De' Paperoni* riprende anche una antica formula di superlativo, riscontrabile ad esempio in amarico *negus neghesti* 're dei re' (> 'imperatore') o ebr. *shir asshirim* 'cantico dei cantici' (> 'canto sublime'), formula viva in italiano grazie al lessico religioso. Vi è dunque una figura iperbolica di fondo per entrambi i nomi: per *Scrooge*, l'avarico 'per eccellenza', si ha un'antonomasia, mentre *Paperon De' Paperoni* ricalca una strategia di superlativo. Il riferimento semantico, nella resa italiana, è spostato però sulla grande ricchezza del personaggio, raffigurato abitualmente in una casa-cassaforte riempita di monete dove nuota. L'appellativo presenta poi una variante ingl. *Uncle Scrooge* ~ it. *Zio Paperone* che mostra il principale rapporto di parentela che lo relaziona agli altri personaggi: se la struttura del nome è propria delle relazioni umane (*uncle* ~ *zio* X) nel caso italiano, dove il nome *Paperone* è anche avvertito come un accrescitivo del nome comune *papera*, entra in gioco il modello onomastico per gli zoonimi di tipo totemico, con un appellativo di parentela. In questa stessa struttura, piuttosto tipica, ricade anche il nome di *Grandma Duck*, tradotto come *Nonna Papera*. I nomi di parentela, tra l'altro, possono mostrare lo stesso comportamento sintattico del NP, come avviene nel caso di queste formule onomastiche.

Chief O'Hara, che riprende lo stereotipo culturale americano del poliziotto irlandese, è reso con *commissario Basettoni*, con una perdita totale delle connotazioni originarie, a parte l'appellativo che lo indica come capopoliziotto. La resa della connotazione irlandese, come per *Mickey Mouse*, non avrebbe avuto molto senso nella cultura italiana, dove erano ben note le caratteristiche e gli stereotipi legati agli italo-americani ma non quelle che riguardano gli altri gruppi immigrati negli USA. La creazione *Basettoni* riprende, basandosi sul principio di iconicità diretta, una caratteristica del volto del personaggio, che presenta basette lunghe e visibili, ma mantiene

⁷ *Paperon De' Paperoni* sarà anche protagonista di una trasposizione della novella dickensiana, nei panni di *Scrooge* (*Mickey's Christmas Carol*, del 1983): in questo caso, limitatamente all'originale, vediamo in atto una sorta di iconicità rovesciata, dato che è *Scrooge McDuck* che deve vivere le vicissitudini di *Ebenezer Scrooge*.

anche la caratteristica di fungere da cognome e da mostrarne anche le caratteristiche morfologiche (*O'Hara* è un tipico cognome irlandese, così come le formazioni onomastiche in *-oni* per l'Italia): l'iconicità originaria viene quindi parzialmente conservata nell'aspetto della formula onomastica.

I *Beagle Boys* sono resi come la *Banda Bassotti*. Se da un lato il beagle sarebbe diventata una razza nota in Italia solo con *Snoopy*, è anche vero che la razza fa riferimento al cane noto come *bracchetto* (spesso *Snoopy* è definito così): si sarebbe quindi potuto rendere *Beagles* con *Bracchetti*, che, tra l'altro, avrebbe trasmesso l'idea di "braccare una preda", come possono fare dei ladri e come fa un cane da caccia come il beagle. Questa razza infatti è vivace e attiva e i *Beagles Boys* palesano un atteggiamento aggressivo, anche tramite le espressioni facciali, del tutto diverso da quello di un cane bassotto. La connotazione, quindi, cambia completamente nella traduzione, con una perdita di iconicità basata sul tratto comportamentale, recuperata con una iconicità nell'aspetto fisico in quanto i *Bassotti* sono tarchiati come è tarchiato e tozzo il bassotto. La connotazione negativa è data dalla resa di *Boys* con *Banda*, che in italiano annovera fra i suoi significati quello di 'gruppo organizzato di fuorilegge'. L'efficacia dell'adattamento italiano sta tutto nell'allitterazione iniziale del segmento [ba], dove i due suoni costituiscono attacco ([b]) e nucleo ([a]) delle sillabe chiuse iniziali dei due membri onomastici ([ban.da] e [bas.'sot.ti]). Da ultimo, va osservato che l'ipseità, manifestata dal NP, viene attribuita in questo caso a un gruppo e non ai singoli: i *Bassotti* sono privi di nomi personali e, non a caso, sono fra loro indistinguibili, se non grazie alla minima individuazione data dalla sequenza dei numeri che li identificano come carcerati. La sostituzione del NP con il numero è sempre un chiaro indice di spersonalizzazione.

Una traduzione speculare al caso di *Scrooge McDuck* è quella di *Gyro Gearloose*, dove letteralmente *Gyro* rimanda al lessico tecnico di matrice greca *gyro-* 'giro, anello, spirale' e *Gearloose* è un composto che significa 'a ingranaggi liberi'. G. Garzone ricorda la prima resa del nome del personaggio, al centro del *fuzzy set*, come *Giro Ruotalibera*, ma l'adattamento che poi si è affermato, Archimede Pitagorico, è avvenuto ai margini, con una lata iconicità di tipo culturale attribuita per antonomasia, in riferimento ad Archimede di Siracusa, matematico e inventore, e Pitagora, matematico e filosofo. Mentre il nome originale rappresenta una descrizione compendiata, la resa italiana è fondata sull'antonomasia e innescata dall'esclamazione "eureka!" che caratterizza *Gyro Gearloose* e che è attribuita ad Archimede di Siracusa. La connotazione di scienziato un po' svitato, resa bene dal nome originale *Gyro Gearloose*, rimane però in ombra nella creazione onomastica italiana, più seria.

Il personaggio di *Ludwig von Drake* presenta il nome *Ludwig* e una struttura di formula onomastica alla tedesca che richiamano Beethoven;

Drake vicaria invece ingl. *drake* ‘anatra (maschio)’. La resa italiana *Pico de’ Paperis* ricalca l’originale nel principio di riferimento a un personaggio noto nella cultura comune, che in questo caso è Pico della Mirandola. *Von Drake e de’ Paperis*, oltre a costituire un buon esempio di nomi di traduzione, mostrano entrambi una connotazione aristocratica nella morfologia. La resa italiana trova inoltre come possibile modello esistente il personaggio di *Pier Cloruro de’ Lambicchi*, disegnato da Giovanni Manca nel 1930 e che rappresentava uno scienziato piuttosto eccentrico.

Le medesime caratteristiche della traduzione di *Ludwig von Drake* sono mostrate da *Gladstone Gander* ~ *Gastone Paperone*: il cognome Gander è basato su un elemento lessicale che indica il maschio dell’oca ed è tradotto con *Paperone*, morfologicamente un accrescitivo. *Gladstone* ha invece una doppia valenza, antonomastica e lessicale: è il cognome di un noto statista britannico dell’Ottocento e, al contempo, significa letteralmente ‘pietra felice’, con una connotazione di positività al personaggio, sempre sereno e fortunato. La doppia valenza funziona bene per i bambini più piccoli che ancora non sanno chi è lo statista Gladstone e quindi comprendono solo il lessico trasparente con la sua connotazione positiva. La resa italiana *Gastone Paperone* seleziona il nome *Gastone* dall’omonimo personaggio creato da Ettore Petrolini nel 1924, un dandy frivolo e superficiale: la sovrapposizione col personaggio disneyano può essere condotta sul modo di presentarsi di *Gladstone Gander*, vestito in raffinati completi e coi capelli impomatati. *Gastone* è anche un nome di assonanza per la somiglianza fonetica con *Gladstone*. *Paperone*, oltre a tradurre, sebbene in modo impreciso, *Gander*, instaura un rapporto diretto con il nome di *Paperon de’ Paperoni* / *Zio Paperone*; anche *Gastone* è nipote di *Paperone*, e va notata anche l’antinomia che si instaura, solo tra i nomi italiani, fra gli elementi onomastici del ricco zio e del fortunato nipote, che vicariano un accrescitivo, e quello del nipote sfortunato, *Paperino*, che vicaria un diminutivo.

Infine, abbiamo i nomi dei sette nani di Biancaneve, apporto originale della Disney rispetto alla nota fiaba dei fratelli Grimm. I nomi dei nani sono diventati nella cultura popolare una lista di ripetizione mnemonica, e la versione italiana traduce anche il ritmo di elencazione dei nomi, costruito su bisillabi piani per l’inglese e su trisillabi sdrucchioli per l’italiano, con l’eccezione, in entrambe le liste, del nome del primo nano. Nella lista americana, il primo nano è *Doc*, abbreviazione del titolo *Doctor*, reso in italiano con *Dotto*, vicariazione dell’aggettivo *dotto*, ‘erudito’. Benché la strategia di creazione del nome sia formalmente quella di assonanza, anche il contenuto semantico viene sostanzialmente tradotto. I nomi inglesi dei successivi sei nani presentano tutti struttura aggettivale: *Grumpy* ‘scontroso’, *Sleepy* ‘assonnato’, *Bashful* ‘timido’, *Sneezy* (deverbale da *to sneeze* ‘starnutire’), *Happy* ‘felice’ e *Dopey* ‘stordito’. In italiano, la resa sceglie una

terminazione omoteleutica *-olo* ottenuta tramite vari procedimenti: vicariazione di parole maschili, o rese maschili con suffisso *-olo*, calembour ottenuti da retroformazioni nominali da verbi, utilizzo di un NP antonomastico che finisce, casualmente, in *-olo*. Si ottiene così un paradigma di nomi propri più vario, come formazione, di quello originale. Le retroformazioni sono alla base dei nomi di *Brontolo* < *brontolare*, *brontolone* e *Gongolo* < *gongolare*; i nomi propri così ottenuti si distinguono dai nomi comuni *brontolio* e *gongolamento*. *Pisolo* vicaria direttamente il nome comune *pisolo*, che indica un ‘sonno leggero e diurno’, meno noto e frequente del diminutivo *pisolino*; *Cucciolo* vicaria direttamente il termine *cucciolo*. *Mammolo*, che rende *Bashful*, vicaria al maschile il nome comune del fiore della ‘mammola’ e del suo uso metaforico per una persona timida (*mammoletta*). *Eolo* è il nome del dio del vento in antichità, non in uso nel sistema onomastico italiano contemporaneo, e riprende per metafora il fatto che chi starnutisce produce una sorta di vento. Vi è dunque una reinterpretazione basata sull’iconicità diretta dell’azione che caratterizza questo nano. Dato che *Sneezy* avrebbe potuto essere reso, in teoria, con un nome tipo *Starnutolo*, molto più al centro del *fuzzy set* traduttivo, è probabile che la reinterpretazione metaforica sia dovuta alla volontà di avere per il nome proprio una struttura trisillaba sdrucchiola come per tutti gli altri nomi, in modo da rendere omogenea la lista creata. Ritmo sillabico e omoteleuto sono infatti elementi di tipo fonologico che aiutano l’elaborazione dei nomi e ne facilitano l’accesso alla memoria a lungo termine (Papagno 2008). Significativo, per riflettere sui meccanismi di adattamento culturale, il caso di *Cucciolo*, creazione iconica basata su una reinterpretazione dell’aspetto fisico del nano *Dopey*, ‘stordito, drogato’, significato ritenuto inaccettabile per il pubblico italiano: viene quindi reinterpretato come impacciato, anziché stordito. Lo stesso principio di reinterpretazione è riscontrabile nella resa *Pippo* per *Goofy*, dall’aggettivo ingl. *goofy* ‘sciocco’, denigratorio e quindi tabuizzato nel sistema onomastico d’arrivo italiano, che non ammette tali tipologie di nomi⁸; la resa *Pippo* seleziona quindi un nome usato solitamente in Italia come soprannome, dando un’idea di ‘simpatia’ e ‘semplicità’ veicolata dalla sua struttura a *Lallwört*, attraverso un equivalente tipologico dell’appellativo *Goofy*, formalmente un soprannome.

⁸ La tabuizzazione di certe tipologie di nomi è strettamente culturale: nella lingua dei segni, ad esempio, i segni-nome possono anche far riferimento a caratteristiche sgradevoli delle persone cui vengono attribuiti. Non è così per l’italiano: è vietato attribuire nomi denigratori ai nuovi nati e un cognome denigratorio può essere cambiato legalmente.

8. Conclusioni

Abbiamo visto come la traduzione dell'onomastica personale implichi scelte molto varie nella resa, da inquadrare sia all'interno della teoria del NP sia all'interno della prospettiva traduttologica del *fuzzy set* delineata da G. Garzone. Lo sguardo su questo aspetto trae vantaggio dal considerare, oltre alle strategie diffuse nella realtà, anche quelle per la localizzazione dei personaggi di invenzione, dove l'interferenza fra onomastica e lessico, la presenza di significati associativi e la libertà creativa nella resa sono molto accentuate.

La libertà nella traduzione è in questo caso consentita dal modo di operare la referenza del NP, per cui l'istituzione del legame con il referente extra-linguistico attribuisce ipseità (un fattore ideologico) a qualcuno / qualcosa, e ciò è sufficiente per il suo corretto funzionamento, al di là delle scelte fatte nell'adattamento.

Dal punto di vista semantico, le trasposizioni più prototipiche avvengono facilmente quando il lessico vicariato è trasparente, tramite strategie di traduzione o di assonanza; ma quando, nonostante una trasposizione fedele sia possibile, le scelte si allontanano da questo *continuum*, con creazioni originali adattate alla cultura d'arrivo e con l'azzeramento di connotazioni di partenza non facilmente comprensibili, i meccanismi che agiscono nel nuovo battesimo sono l'iconicità e la delimitazione di un eteronimo che dà forma a un nuovo individuo culturale. Questo è permesso inoltre dalla pluralità di nomi propri attribuibili a uno stesso individuo come eteronimi, a seconda della prospettiva da cui viene considerato.

Infine, un aspetto fondamentale per le traduzioni dei nomi propri sono i modelli presenti nella cultura d'arrivo: sia per le persone fisiche sia per i personaggi d'invenzione, infatti, l'acclimatazione onomastica avviene assumendo una tipologia di nome che, strutturalmente, deve essere riconosciuta come familiare, cambiando, se necessario, la formula onomastica. È per questo motivo che i nomi originari della banda Disney, strutturati secondo la formula onomastica 'ufficiale' dei nomi di persona *nome + cognome*, mostrano forme differenti che dipendono dai modelli dei nomi popolari degli animali e dagli adattamenti già esistenti dei personaggi dei fumetti, che tendevano, in Italia, a essere costituiti da nomi alterati, simili alla tipologia del soprannome.

Bionote: Marta Muscariello is a researcher in linguistics at IULM University (Milan) and is involved in general linguistics, phonetics, pragmatics, writing and reading studies, linguistics of deaf and history of linguistics. She is a member of the scientific committee and research team of EURESIS Center at IULM.

Author's address: marta.muscariello@yahoo.it

Riferimenti bibliografici

- Alinei M. 1981, *Barbagianni 'zio Giovanni' e altri animali-parenti: origine totemica degli zoonimi parentelari*, in "Quaderni di semantica" 2, pp. 363-385.
- Arcamone M.G. 1995, *Cognomi italiani da nomi di animali*, in "RION" 1 [1], pp. 12-22.
- Benveniste É. 1969, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes; Tome 1: économie, parenté, société*, Les éditions de minuit, Paris.
- Bettini M. 1998, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Einaudi, Torino.
- Bombi R. 2005, *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Il Calamo, Roma.
- Brown D. E. 1991, *Human Universals*, McGraw-Hill, New York.
- Caffarelli E. 1996, *L'onomastica personale nella città di Roma dalla fine del secolo XIX ad oggi: per una prospettiva di cronografia e sociografia antroponomica*, Niemeyer, Tübingen.
- Calefato P. 2006, *Che nome sei? nomi, marchi, tag, nick, etichette e altri segni*, Meltemi, Milano.
- Caprini R. 2001, *Nomi propri*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Cardona G. R. 1989, *Ideologie del nome proprio*, in Avanzini A. (a c. di), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Giardini, Pisa, pp. 3-13.
- Conrad B. 1985, *Two essays on reference without meaning: Suppositio materialis and proper names*, in "Acta Linguistica Hafniensia" 19, pp. 1-129.
- Coseriu E. 1955, *El plural en los nombres propios*, in "Revista de Filologia" 1, pp. 1-16.
- De Felice E. 1978, *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, Milano.
- Dondin-Payre M. et Raepsaet-Charlier M.-Th. (eds) 2001, *Noms, identités culturelles et romanisation sous le Haut Empire*, Ausonius, Bruxelles.
- Dovetto F. e Frías Urrea R. 2019, *Mostri, animali, macchine. Figure e controfigure dell'umano / Monstruos, animales, máquinas. Figuras y contrafiguras de lo humano*, Aracne, Roma.
- Fabrizio C. 2013, *Iconicità "rovesciata" e altre anomalie dei nomi propri*, in "Studi e saggi linguistici" LI [2], pp. 9-56.
- Facchetti G. 2006, *Alcune note sull'evoluzione storica del nome di famiglia in Italia*, in "Alessandria" 1, pp. 111-162.
- Gardiner A. H. 1954, *The Theory of Proper Names: A Controversial Essay*, Oxford University Press, London.
- García Ramón J. L. 1992, *Mycénien ke-sa-do-ro /Kessandros/, ke-ti-ro /Kestilos/, ke-to /Kestōr/: grec alphabétique Αἰνησιμβρότα, Αἰνησιλάος, Αἰνήτωρ et le nom de Cassandra*, in Olivier J. P. (ed), *Mykenaiika* [= "Bull. Corr. Hell." Suppl. 25, pp. 239-255].
- Garzone G. 2007, *I nomi dei personaggi nei cartoni animati di Walt Disney nella prospettiva traduttologica*, in "RION" 13, pp. 151-166.
- Garzone G. 2015, *I nomi dei personaggi nei cartoni animati di Walt Disney nella prospettiva traduttologica*, in *Le traduzioni come fuzzy set. Percorsi teorici e applicativi*, LED, Milano, pp. 171-186.
- Gusmani R. 1981, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze.
- Harris B. 2004, *The translation of names*, in Bravo J.-M. (ed), *A new spectrum of translation studies*, Universidad de Valladolid, pp. 73-92.
- Keune J. B. 1898, *Marcodurum und Marcomagus*, in "Korrespondenzblatt der westdeutschen Zeitschrift für Geschichte und Kunst" 17, pp. 214-216.
- Kripke S. 1972, *Naming and necessity*, in Davidson D. and Harman G. (eds), *The*

- semantics of natural language*, Reidel, Dordrecht, pp. 253-355.
- Lakoff G. 1972, *Hedges, a study on meaning criteria and the logic of fuzzy concepts*, in *Papers from the VIII Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago University, Chicago.
- Lakoff G. 1987, *Women, fire and dangerous things: What categories reveal about the mind*, University of Chicago Press, Chicago.
- Lévi-Strauss C. 1964, *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano.
- Migliorini B. 1927, *Dal nome proprio al nome comune*, Olschki, Ginevra.
- Muscariello M. 2017, *Nomi di persona fra sistemi diversi: i segni-nome dei sordi*, in "RILD" 19, pp. 147-163.
- Muscariello M. 2020, *Tracce di oralità nel mondo antico: la bilingue gallo-latina di Todi*, in "Testo a fronte" 62, pp. 21-32.
- Muscariello M. 2021, *Il nome proprio nell'antica Roma fra antonomasia e allegoria: il caso delle "coppie di nomi"*, in "Poli-femo" 21, pp. 91-111.
- Orioles V. 2015, *Le spie sociolinguistiche nei prestiti. Tra mondo antico ed età contemporanea*, in Consani C. (a c. di), *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, LED, Milano, pp. 219-236.
- Papagno C. 2008, *Come funziona la memoria*, Laterza, Bari, 2008.
- Pocetti P. 2015, *L'inscription bilingue gallo-latine de Todi et les enjeux de la traduction*, in Oudaer G., Hily G. et Le Bihan H. (eds), *Mélanges en l'honneur de Pierre-Yves Lambert*, Tir, Rennes.
- Poli D. 2019, *L'enigma della donnola nell'antichità*, in Leonardo, nel lessico, in Dovetto F. e Frías Urrea R. 2019, pp. 167-206.
- Prosdocimi A. L. 1989, *Appunti per una teoria del nome proprio*, in Avanzini A. (a c. di), *Problemi di onomastica semitica meridionale*, Giardini, Pisa, pp. 15-69.
- Riegler R. 1981, *Zoonimia popolare*, in "Quaderni di semantica" 2, pp. 325-361.
- Rocca G. 2013, *Some remarks on the interference between onomastics and lexis*, in "LINGVARVM VARIETAS - An International Journal" 2, pp. 223-233.
- Russo Cardona T. e Volterra V. 2007, *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*, Carocci, Roma.
- Searle J. 1958, *Proper names*, in "Mind" 67, pp. 166-173.
- Solinas P. 1997-1998, *Sulla terminologia della parentela nell'indoeuropeo*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti" 156, pp. 783-866.
- Tabossi P. 1981, *La linguistica generativa sul significato delle parole*, in "Quaderni di semantica" 2, pp. 213-231.
- Terrusi L. 2015, *Nomi del doppio. In margine ad alcuni recenti contributi*, in "RIO" 21 [1], pp. 186-198.
- Van Langendonck W. 2007, *Theory and Typology of Proper Names*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Weber E. T. 2008, *Proper Names and Persons: Peirce's Semiotic Consideration of Proper Names*, in "Transactions of the Charles S. Peirce Society" 44 [2], pp. 346-362.
- Weinreich U. 1953, *Languages in contact*, Linguistic Circle of New York, New York.
- Weisgerber L. 1969, *Rhenania Germano-Celtica. Gesammelte Abhandlungen. Dem Autor zum siebzigsten Geburtstag am 25. Februar 1969*, hrsg. von Knobloch J. und Schützeichel R., Röhrscheid, Bonn.
- Zadeh L. A. 1965, *Fuzzy sets*, in "Information and control" 8, pp. 338-353.
- Zadeh L. A. 1971, *Similarity relations and fuzzy orderings*, in "Information sciences" 3, pp. 177-200.